



## PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3. mesi.	6. mesi.	1. anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	20	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	28	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.  
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

## INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;  
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;  
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;  
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue notrè dame des Victoires, place de la Bourse, 46;  
a Londra da M. P. Rolani, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Utizi Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere astraccate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

## FIRENZE 4 SETTEMBRE

## TOSCANI!

Una orribile sventura è avvenuta in Livorno, di cui le circostanze noi si conoscono; ma questo sappiamo, che un conflitto gravissimo si è suscitato, come avviene dove passioni violente e istigazioni perverse agitano le moltitudini. Ed oggi Livorno è sotto il flagello dell'anarchia. Mi sono testimoni i Livornesi che ogni mezzo di dolcezza è stato esaurito, e che nella necessità di ricomporre quella infelice città ogni cura si è adoperata perchè la pubblica Autorità ricostituita non vi portasse altro che la pace.

La Provvidenza Divina ha voluto serbar me a questi dolori, e voi, o Toscani, a questi pericoli: da venticinque anni voi mi conoscete.

Una macchinazione che tende a fare della Toscana centro ad un rovesciamento d'Italia, mette in pericolo colle Istuzioni vostre la quiete, l'ordine, l'avvenire.

In questo momento, a noi tutti solenne, la Patria chiede l'Aiuto vostro, l'opera, il braccio di tutti.

Io confido che la Guardia civica di tutta la Toscana, raccogliendosi intorno a me, accorrerà pronta alla comune difesa.

Firenze 3 Settembre 1848.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato  
Presidente interino del Consiglio dei Ministri  
G. CAPPONI.

## AVVENIMENTI DI GENOVA

DEL 2 SETTEMBRE (Pensiero Ital.)

La violenta espulsione da questa città di F. De Boni, siccome sta per segnare uno dei fatti più significativi ed influenti della nostra rigenerazione, così ci crediamo in debito di narrare esattamente le circostanze che lo accompagnarono e seguirono.

Il popolo genovese che da molti mesi con ogni arte tentossi di addormentare per opera di pochi cattivi cittadini, o voleasi condurre evidentemente alla indifferenza politica per secondare i piani di quella patriottica *camerilla* che dopo avere tradito e sfasciato l'esercito, vilissimamente vorrebbe ora appiattarsi all'ombra delle antiche frontiere e ritornarci il beato *statu quo* con tutte le scelleratezze che le feano corteo; il popolo genovese, diciamo, al suo destarsi ieri mattina venne fatto conscio che un delitto enorme si era commesso, violando sfrontatamente col favor delle tenebre lo Statuto nella persona del sig. F. De Boni, nome che sebben calunniato per opera degli affigliati della *camerilla* che qui pur sono sebben pochi ma attivi, eragli già caro per conoscenza antica di scritti, per amicizia nuova di persona; imperocchè è difficile rinvenire giovane più di lui ben pensante e pacifico, poichè più volte lo udiamo ripetere che tutto in politica deve anteporre la forma alla sostanza, cosichè era tempo di occuparsi ad ottenere l'assoluta indipendenza d'Italia, sentenza che cadea precisamente nel senso della risposta che agli inviati genovesi faceva testè Carlo Alberto in Alessandria.

Tale novella fece chiaro anche ai più incerti che gli infami disegni dalla coscienza pubblica supposti nel ministero si andavano colorando con incredibile audacia, e pare propriamente che il sig. Pinelli studiasse l'unico mezzo per destarci. Noi eravamo giunti a tale, che senza un diretto attentato contro le persone, tutto sarebbe stato possibile; ma egli venne spinto da un pensiero contrario, egli non conoscendoci bene, cercò il mezzo d'imporci, essendo vecchio il metodo di atterrire operando nelle tenebre come gli assassini all'uso del Consiglio dei Dieci.

Quindi un guardarsi l'un l'altro con manifesti segni di sdegno, un chiedere, un incitarsi alla resistenza, un correre all'albergo ove alloggiava per conoscere le circostanze

che accompagnarono l'atto iniquo, un'ansietà di conoscere qual destino si era fatto all'infelice vittima.

Una deputazione di Ufficiali e militi della Guardia Nazionale recavasi in cerca del generale Balbi Piovera per sentire quali provvidenze intendeva di prendere nel frangente, ma egli stava aggirandosi fra le aule della polizia, del corpo decurionale e del Governatore, in luogo di mettersi alla testa della guardia e domandare la riparazione del torto fatto alla Nazione siccome si era in diritto di aspettare da lui dopo la formale dichiarazione nella visita fatta da lui e dallo Stato Maggiore della guardia or son pochi giorni, di voler cioè respingere la forza colla forza se mai si attentasse alle nostre istituzioni.

Non trovato salì la suddetta deputazione dal Governatore, al quale espose la violenta infrazione alle nostre garanzie, che minacciava di progredire oltre e la risoluzione nella quale era venuto il popolo di porvi un argine.

Rispondeva il Governatore che non capiva come e perchè entrasse in questo affare la guardia nazionale, ch'egli aveva avuto ordine dal Ministero e che quello assumeva la responsabilità.

Si replicava che la guardia nazionale ci entrava benissimo, come quella che secondo l'articolo primo della legge di sua istituzione era incaricata della difesa dello statuto, e che poi a ciascun cittadino era non solo lecito, ma debito di vegliare perchè non venisse rotto l'unico patto che stringe il popolo al governo. Si conobbe intanto che il De Boni era stato spedito per le frontiere di Toscana. In questa conversazione intervenne il R. Commissario sig. march. Giorgio Dotia per osservare che la guardia nazionale non era corpo deliberante e che dovea perciò ubbidire ciecamente. Ecco come ragionano certi intrepidi liberali dello scorso settembre.

Altre persone ebbero la sorte d'imbatcersi nel generale march. Giacomo Balbi Piovera, che rispose alle interpellanze di batter la generale e domandar conto del fatto, non essergli lecito toccare i tamburi senza licenza del governatore; alle quali *italianissime* parole si replicava, che se per violare la costituzione non occorreva licenza, potevasi far senza di questa per difenderla, ma nulla con questo si riusciva a concludere. Intanto un affisso invitava il popolo a trovarsi verso le ore 5 pom. sulla piazza della Posta e quella di Banchi per muovere di là a chiedere soddisfazione, facevasi pratiche nel Corpo Decurionale per redigere la promessa di una protesta la quale promessa uscì firmata dai Sindaci. Ma già le masse moveansi imponenti e sdegnose al grido assoluto di *abbasso il ministero Pinelli*, ed invadevano il cortile del palazzo ducale, le sale dei Sindaci e quelle del Governatore. Quest'ultimo non si trovava dapprima, ma poscia si fece ad una finestra dei Sindaci. Quivi udì il volere del Popolo: che fosse immediatamente restituito in Genova il De Boni illegalmente espulso.

Rispondeva tentando giustificare il suo fatto sulla circostanza che egli doveva obbedire agli ordini dei ministri, che la cosa non doveva esser creduta tanto grave per la circostanza che l'espulso era munito di un passaporto inglese e quindi di potere aesse tenuto com' straniero. Gli fu risposto che non si devono eseguire gli ordini patentemente ingiusti, ed ingiusto era quello riguardante il De Boni, perchè secondo lo statuto non si può arrestare un uomo senza una sentenza, che il ministero non potea far sentenze, e che bisognava distinguere fra il potere giudiziario, ed il ministeriale.

Che in quanto al passaporto inglese, questo non dovea aversi che per una fortuita circostanza, in cui si trovava il De Boni poco prima, ma che ciò secondo tutti i diritti pubblici non implicava una rinunzia alla nazionalità, e che quindi era ferma la violazione nella di lui persona della guarentigia costituzionale.

Si venne finalmente a questo che sarebbe richiamato il De Boni, e si rilasciò un ordine ne' seguenti termini concepito, perchè il sig. G. Batt. Cambiasio, a questo eletto dal popolo, si recasse in posta a ricondurcelo.

« Il sig. Filippo Boni è autorizzato a far ritorno in Genova, e si spedisce il sig. G. Batt. Cambiasio per andare a

ricercarlo, onde tranquillizzare il popolo di Genova, che dichiara incostituzionale la sua espulsione. »

Genova, 1 settembre 1848.

Il Governatore DE SONNAZ.

Il popolo chiedeva altamente per garanzia un ostaggio fino al ritorno del De Boni, e indicava perciò volere il figlio stesso del Governatore, che appena inteso questo, domandava colle lagrime che si accettasse la sua persona in cambio del figlio, e dava perciò la sua parola d'onore. Il popolo commosso cedeva e riteneva la parola d'onore.

L'incapacità del Generale della guardia si era frattanto appalesata, perchè se avesse tenuto un più franco contegno, la soddisfazione al pubblico sarebbesi avuta senza di tanta agitazione; e così il popolo lo dichiarò dimesso ed acclamò in sua vece l'ottimo e coraggioso patrio Lorenzo Pareto che assunse immediato l'incarico e ad un cenno del quale la immensa folla si sciolse dicendo che con Lorenzo Pareto alla testa i suoi diritti non sarebbero più impunemente violati. Il fuoco s'era appreso frattanto a quel fetido ricettacolo di sporchizia che chiamasi polizia, perciocchè il popolo avealo invaso nell'idea di trovarvi il dossier del processo per la demolizione del forte S. Giorgio, e veramente non vi poteva essere un disinfettatore più opportuno. La cosa nacque da ciò che mentre si parlamentava in piazza fu scoperto un tale prendendo note: quindi furibondo gridare alla spia, e perchè imprudentemente alcune guardie di polizia si mostrarono tra la folla, il passaggio naturalissimo delle idee mosse a stizza la gente che le disarmò, e dalle persone passò presto alle cose. Sulla mezzanotte era spento l'incendio, e tutto quel covo bruciato. La provvidenza del popolo è veramente ammirabile. Non deve tacersi che il sig. Giancarlo Serra comandante il porto al palazzo Ducale avvisossi un momento di far argine all'onda popolare sull'imbrunire ma cessò presto a migliori considerazioni.

Non è da tacersi che una delle guardie di polizia vedendosi sul punto di essere accoppiata, chiese mercè a nome di cinque figliuoli, e quei generosi popolani, spogliatala prima della insegna abborrita, la scortarono incolume a salvamento.

Nell'invadere gli appartamenti governativi il popolo riconosceva l'intendente generale di polizia avvocato Castellini, e preso da furore per sospetto d'aver avuto parte nell'atto d'arresto, lo afferrava per la gola, e stava per gettarlo dalla finestra, quando alcuni cittadini trattenevano la folla e lo salvavano.

Un caporale dello stato maggiore di piazza che sguainò la sciabola contro del popolo e ferì un individuo s'ebbe tale una lezione che gioverà ai suoi compagni.

Dalla presenza di spirito che si è dimostrata dalle nostre autorità nel caso di De Boni si ha ragione di concludere che se si fosse potuto andarli a prendere di notte in letto, non sarebbe più un tedesco in Italia.

## DOCUMENTO IMPORTANTISSIMO

Sull'affare De Boni.

Ecco la lettera che il costituzionalissimo ministro Pinelli scriveva all'Intendente di Polizia di Genova intorno allo sfratto del sig. F. De Boni. Fu rinvenuto ieri a sera fra le mille carte appartenenti al saccheggiato ufficio di Polizia, e noi stessi l'abbiamo copiato dall'originale che ci venne gentilmente comunicato. Noi ci affrettiamo a rendere pubblica la degnissima lettera, come quella che è gemmata dai gioielli che rammentano la vecchia, schifosissima Polizia, quali, l'usato zelo, il noto, lo sfrattare, e via dicendo. Evviva la Costituzione! Evvivano gli arbitrari! Evviva!

Dopo questo fatto il sig. ministro Pinelli che farà? Avrà egli appagata la sua mania d'essere ministro? . . .

## REGIA SEGRETERIA DI STATO

Per gli affari dell'interno

Gabinetto di Polizia. N.° 1084.

Sig. Intendente Generale di Polizia, GENOVA

Torino addì 30 agosto 1848.

Ravvisando indispensabile l'allontanamento da codesta città del noto De Boni scrivo col corriere d'oggi al signor Governatore di co-

Questa divisione d'impartire gli occorrenti suoi ordini di concerto con V. S. Ill. ma acciocchè abbia il medesimo ad essere per misura di alta polizia arrestato di notte tempo e tradotto tosto per corrispondenza straordinaria di carabinieri reali alla frontiera, onde essere sfrattato dai reali domini con divieto di farvi più ritorno.

Nell'informare contemporaneamente la S. V. Ill. ma per non voglia dal di lui canto concorrere coll'usato zelo nel curare il assegnimento di tale determinazione, ho l'onore di rilerarlo gli atti della distintissima mia stima.

Dev. mo. Obb. mo. seruo. PINELLI.

— Crediamo opportunissimo far osservare che or fa un anno precisamente, il sig. Pinelli portatosi a Lodi per visitare il Gioberti, pranzava col De Boni all' *Hôtel Bellevue*.

— Ore 10 antim.

Batte la generale per adunare due battaglioni della Guardia Nazionale. Il cortile del palazzo Ducale è occupato da dugento soldati di linea in attitudine di battaglia.

— Ore 11 antim.

In questo momento la truppa di linea disposta nel cortile suddetto si ritira per dar luogo ai due battaglioni della Guardia Nazionale, a cui resta interamente affidata la tutela della commossa città.

— Da qualche giorno (come s'è già accennato) stavasi compilando un processo contro i promotori della demolizione della fortezza S. Giorgio. Questa stessa mattina, a malgrado dell'agitazione che regna nella città, il Fisco con meravigliosa imprudenza procedeva ad un interrogatorio per impinguare il suddetto processo. Una Deputazione di tre individui, a nome del popolo sdegnato, si recava alle ore nove e mezzo al Quartier Generale presso il sig. Lorenzo Pareto, manifestando il pericolo in che si avvolgevano le cose nostre dietro l'insistenza del Fisco, e la necessità di discendere alle richieste del popolo, il quale voleva in mano il malaugurato processo per arderlo pubblicamente, e che in caso di negativa si porterebbe minaccioso agli Uffici di Giustizia per impadronirsi.

L'ottimo Generale penetrato della giustizia della domanda, e considerata l'urgenza delle cose, portavasi, insieme all'ex ministro V. Ricci, a' facienti veci di sindaci o a due deputati del popolo alla Sala Senatoria, ove sedevano i membri in seduta segreta. Lorenzo Pareto espose i desiderii del popolo commosso al Presidente, il quale rispose, che atteso lo stato dellé cose aveva già pensato a sopprimere il processo, e aveva comunicati ordini in proposito all'ufficio del fisco.

Chiamati dal Presidente i membri di detto ufficio, furono invitati a consegnare il processo a' rappresentanti de' cittadini, ed essi dopo brevissima conferenza eseguivano quest'atto. Si osservò, che il consegnante, tratto in disparte il Pareto, gli additava sul libello d'istanza una *firma misteriosa*, che ognuno potrà facilmente immaginare da qual dicastero provenga.

Lorenzo Pareto seguito da' colleghi usciva dalle aule del palazzo, agitando per aria l'iniquo processo, argomento di tanta commozione, fra le grida e gli applausi e le ovazioni d'un'onda di popolo. Larghe e ree trame si vanno svelando, e molte altre si sveleranno, sotto l'assidua vigilanza del forte e generoso popolo di Genova. Col quale è da congratularsi, d'aversi posto novellamente a capo e condottiero della milizia cittadina un uomo che gode meritamente l'universale fiducia, e che mai sempre manifestò quella sublime energia ch'è primo requisito di chi dee moderare gli atti popolari in momenti di crisi politica.

Ore 11 e 1/4 pom.

IL PROCESSO CONTRO I PROMOTORI DELLA DEMOLIZIONE DEL FORTE DI S. GIORGIO è arso per mano del benemerito Lorenzo Pareto sulla scala del Palazzo Governativo al cospetto d'una immensa moltitudine. Ecco un nuovo olocausto alla italiana indipendenza, un nuovo trionfo del popolo perfidamente aggirato.

— Il Circolo Italiano si raduna pubblicamente quest'oggi alle 5 pomeridiane per provvidenze urgentissime.

— Siamo accertati che il Governatore De Sonnaz abbia data la sua dimissione.

#### IL CIRCOLO NAZIONALE DI TORINO

Ieri sera con unanimi applausi votava il seguente indirizzo al prode generale Garibaldi.

#### ILLUSTRE GENERALE!

Nel Jutto della patria, mentre sopra gli stati dell'Alta Italia pesava la fatalità di un vergognoso armistizio, voi solo, o Generale, senza esercito, senz'armi, senza munizioni, e senza sussidii, osaste mantenere accesa la favilla della santa guerra, e come Ferruccio nelle estreme ore della libertà italiana raccoglieva in sé tutto le speranze dell'Italia, voi raccoglieste sulla punta della vostra spada le libero proteste di un popolo che si ritirava oppresso ma non vinto.

Per voi il piede straniero non potè ricalcare la terra lombarda che rosseggiava di austriaco sangue. A Luino, a

Varese, a Olgiate, a Malvate, a Laveno, a Ternate, con un pugno di animosi volontari insegnaste alle orde boeme e croate, come il valore del popolo italiano risorge tra le sventure, ingagliardisce fra i pericoli, e che in presenza di 18 mila assaltatori dovete operare una coraggiosa ritirata, ciò non avvenne che dopo avere gloriosamente venduto, nel sangue austriaco, l'oltraggio italiano.

Il Verbano è ancor vostro; sull'antica torre di Canero sventola ancora lo stendardo da voi innalzato; tornerete voi al cimento del popolo prima che parli l'oracolo dei gabinetti?

Nel primo caso abbiatevi la nostra riconoscenza per quello che avete operato: nel secondo piacervi di gradire l'offerta, che a voi facciamo, di concorrere con spontanei sussidii per quanto il consentano le leggi costituzionali, e le popolari fortune, alla santissima impresa.

Salute al vincitore di Montevideo, onore all'eroe del Verbano. Scriverà l'Italia il nome di Garibaldi accanto a quello dei più generosi, dei più intrepidi, dei più diletti suoi figli.

#### DICHIARAZIONI DEL GEN. LECCHI

« È ufficio degli uomini imparziali rettificare i fatti che nell'ora della sventura le passioni si sforzano di alterare, per derivarne conseguenze favorevoli ad un principio che si vuole diffondere tra il pubblico, nello scopo di rompere i vincoli di fraternità fra due popolazioni, che una causa comune aveva riunite.

È stata messa in dubbio l'efficacia delle armi lombarde nella lotta intrapresa per la liberazione, e si è voluta far credere che la guerra avrebbe avuto altro successo se fosse meglio secondata da chi la ebbe intrapresa nelle cinque giornate di marzo.

Mentre queste vociferazioni uscivano dalle bocche degli oziosi, Sua Maestà, e lo stato maggiore dell'armata sapevano che l'estesissima linea dello *Stelvio* e del *Tonale*, era difesa da 3 m. e più soldati Lombardi e da altrettanti volontari comandati dall'intrepido D'Apice.

Sapeva che il Caffaro, la Rocca d'Anfo, e la sponda del lago di Garda erano custodite, da oltre 5m. Lombardi capitani dal generale Giacomo Durando.

Sapeva che una divisione lombarda di 12 battaglioni (composti di vero di gente da poco tempo iscritti, e di studenti), teneva sotto il tiro del cannone nemico, bloccata Mantova.

Sapeva che non lasciò il suo posto che al ritirarsi dell'esercito piemontese, che patì al pari di questo i disagi, le malattie e la fame, e partecipò al comune infortunio. Due squadroni di cavalli lombardi seguivano questa divisione.

Sapeva che il generale Griffini in Brescia stava alla testa di sei battaglioni di soldati lombardi regolari, e di alcuni corpi di volontari, assistiti da 8 cannoni da campagna oltre i 6 in batteria nella città con numero corrispondente di artiglieri.

Sapeva che un corpo di oltre 800 cannonieri, ed altre due batterie di 8 pezzi ciascuna, governate dall'operosissimo colonello Pettinengo, presidiavano Milano.

Sapeva che tre compagnie di zappatori lombardi, erano sistemate, dirette dal sig. maggiore Cadorno in Monza, e che un battaglione di 1° di linea, ed un altro di coscritti esistevano al deposito in Milano.

Non ignorava che il grande Garibaldi si era diretto con 2000 uomini circa sopra Bergamo, dove si trovavano due altri battaglioni.

Sapeva che al campo trovavansi le compagnie volontarie Simonetta, Longone, e Griffini.

Sapeva finalmente che una quota di 9,600 coscritti Lombardi erano stati amalgamati in ragione di 800 per caduno de' 12 battaglioni della riserva piemontese.

Era noto a S. Maestà, ed a tutto l'esercito, che torme di Tirolesi, Tedeschi, di studenti di Vienna, soldati Bavaresi, e Badesi appoggiati da interi reggimenti Austriaci sussidiati di artiglierie furono per lo spazio di tre mesi, combattuti e respinti dai Lombardi cosicché non uscirono mai a forzare la frontiera Bresciana, nè i passi del Tonale, e dello Stelvio.

Nè sgomentaronsi quei Lombardi pel difetto di vestiti, in clima severo, tempestoso, e sopportarono sulle navi alla serena i disagi e spesse volte la penurie del vitto.

Il numero dei feriti, e spenti nei diversi combattimenti sostenuti dai Lombardi avrebbe dovuto provare al Piemonte come lo riconobbe S. M. il Re, che il sangue nostro partecipò con generosità all'esperimento della redenzione italiana.

L'evidenza di questi fatti consumati in presenza dell'esercito non poteva essere ottennebrata che in quel partito abilmente guidato da mani austriache per disgiungere i fratelli italiani, che la fusione aveva collegati di cuore, e di forze.

Che se alcuno inesperto delle cose di guerra, volesse imputare alla Lombardia di avere presentato di linea un esercito di gioventù volontaria da tre mesi, e coscritta da un mese, perciò non agguerrita, non istruita, non disciplinata, sarebbe come se volesse ascrivere a delitto dell'esercito piemontese di non avere avuto in campo uomini pro vetti in guerra, mentre ciascuno ha pagato quanto poteva il suo debito nella misura della propria esperienza, e delle sue forze.

E non sarà sì imprudente per disconoscere il coraggio personale del Re, e dei Principi, che si mostrarono superiori ad ogni pericolo, e talvolta lo sfidarono con temerità.

Il generale già comandante l'esercito lombardo.

T. LECCHI.

#### SULLA FAZIONE DI S. LUCIA.

(Pens. Ital.):

— Da un testimonio oculare si hanno i seguenti particolari, riferentisi al glorioso ed insieme sfortunato combattimento di Santa Lucia.

« Sul campanile della Chiesa attigua al cimitero stava quel Rev. Parroco con una bandiera tricolore. Sulle prime credettero i nostri che con quel vessillo intendesse quel Parroco di deviare i colpi de' nostri dal luogo santo; ma non si tardò a conoscere che ogni qualvolta quella bandiera si moveva indicava la presenza di qualche nostra colonna segnandone la direzione agli Austriaci, i quali non potevano veder le nostre mosse impediti da un folto bosco di gelsi. Un ufficiale d'artiglieria chiese al Generale il permesso di abbattere col campanile il Parroco traditore, raccontandogli come da quello venissero i segnali per farci fuoco addosso. Ma il Generale volle che si risparmiassero le sacre muraglie sia del cimitero che della torre, le quali erano agli occhi suoi più rispettabili che le vite de' soldati della sua brigata. Onore alla religiosa pietà di quel *Molto Reverendo Generale*!

#### NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 30 agosto (Concordia):

Lo stato della città è sempre lo stesso: la morte. Gli artigiani e gli operai sono ridotti alla miseria per l'assenza dei signori. Il corpo dei pompieri fu sciolto, e le pompe idrauliche sequestrate. I nostri padroni si preparano dovunque a incendiare le nostre case, senza che vi possiamo porre alcun rimedio. I militari continuano sfacciatamente le più insopportabili vessazioni; come ti dissi altra volta prendono alloggio dove lor pare e piace. La casa di Borromeo, considerato dagli Austriaci come principale promotore della nostra rivoluzione, è la più maltrattata. Tutti gli appartamenti vi furono occupati e convertiti in ospedale, e agli inquilini fu intimato di sloggiare per il S. Michele. Gli infermi di malattie schifose furono alloggiati nelle più belle sale. Negli stipiti, negli stucchi s'infiggono chiodi, sulle tappezzerie si scrivono i nomi delle malattie.

Fu stabilita una cappella in casa, perchè il frequente amministrare non faccia accorgere il popolo della grande mortalità, e nel giardino si scavarono le fosse per i morti. Le argenterie trovate in un nascondiglio furono derubate. Ma ciò non è meraviglia, giacchè i ladri tedeschi e non tedeschi fanno impunemente man bassa nelle case. Non v'ha alcuna autorità che garantisca la pubblica sicurezza. Vedi dunque che il nostro stato è più che mai deplorabile, e che ogni giorno dell'armistizio è per noi un giorno di agonia.

Il conte Antonio G. . . ha fatto, giorni sono, una delle sue solite figure. Egli si presentò ad uno dei magnati militari per ossequiarlo, assicurandolo della sua devozione e del suo attaccamento all'Augusta Casa D'Austria; aggiungendo che il palazzo dove era stato ospitato il re non era altrimenti il suo, ma quello di un suo fratello. Ma il brusco militare, severamente interrompendolo, rispose: saper benissimo quanto aveva fatto casa G. . . , ch'egli stesso, il conte Antonio, aveva avuto il coraggio di pigliar parte nella commisione per la vendita degli effetti degli ufficiali, vendita ingiusta, e della quale si dovrà poi render conto. Rammentava inoltre all'abbietto signore come i G. . . dovessero a Maria Teresa ricchezze, onori, titoli e tutto. Quindi gli volse le spalle. Bisogna pur troppo convenire che l'Austriaco questa volta aveva ragione, e che quel vigliacco e ridicolo italiano meriterebbe di aver la faccia coperta di sputi; in questi casi, grido anch'io: abbasso gli aristocratici. Ma per fortuna nel nostro paese questi sciagurati sono ben pochi.

TORINO — 1 settembre. (Opinione)

Ci si dà per sicuro essere ieri giunta la risposta del maresciallo Bugeaud, il quale accetta il comando supremo del nostro esercito; ed aggiugnasi che verranno con esso altri valenti generali.

## MINISTERO DELL'INTERNO

DISPACCIO TELEGRAFICO

di questa mattina 31 agosto 1848.

L'altro ieri, 29 agosto, si osservò in Piacenza un movimento ed un'ansietà straordinaria nelle truppe austriache, le artiglierie furono mandate fuori di porta Po, ma entrarono più tardi in città. Gli ufficiali si riunirono dal mercatello di Thurn per comunicazioni importanti. Nella notte giunsero e partirono varii corrieri.

— Tutti i buoni desiderano che il re dati gli opportuni provvedimenti per riorganizzare l'esercito, e congedati gli ultimi avanzi della *Camarilla*, ritorni qui, e riapra le Camere. Ma si teme che il Ministero non voglia saperne, e mandi fuori una nuova proroga, essendochè il Ministero sente di non poter reggere in faccia alle Camere.

Intanto la *Camarilla* non è sciolta. Persone odiose al popolo e nemiche della causa, vengono premiate e promosse.

In generale sento biasimare la promozione del generale Bés e la collocazione del Luciani qual Direttore del Penitenziario d'Alessandria, con 4500 fr. di fisso, oltre 4000 di emolumenti straordinarii.

Si è costituito nella capitale un Comitato delle provincie Sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.

Si compone d'un presidente, segretario e dieci membri. A Presidente è nominato il Conte Jacopo Sanvitale a segretario il Sig. Ant. Gallanga, amendue della Città di Parma.

3. Si unisce in sedute ordinarie ogni giorno dalle 12 alle 2 pom.

Lo scopo del Comitato è principalmente:

Di vegliare agli interessi delle provincie da esso rappresentate durante l'invasione nemica.

Di provvedere perchè venga riconosciuto e garantito il patto di fusione per cui quelle provincie vennero aggregate agli Stati di S. M.

8. A questo scopo il Comitato si adopera:

Per mezzo di domande, reclami, proteste e deputazioni presso il Governo di S. M. e presso i rappresentanti delle potenze mediatrici tra l'Austria e l'Italia.

Per mezzo di proclami, esortazioni e messaggi ai popoli delle provincie occupate.

Per mezzo di appelli al popolo Piemontese ed a tutta l'Italia.

Per mezzo di scritti nei giornali, di opuscoli, ecc.

— Il ministero della guerra, a cui fu inoltrata una denuncia formale sopra alcuni fatti succeduti negli ultimi avvenimenti della guerra, quali sono contemplati dalla legge penale militare, ha trasmesso all'uditore generale di guerra i documenti opportuni perchè si instituisca un regolare processo contro alcuni uffiziali superiori designati come colpevoli.

GENOVA 2 settembre (*Pens. Ital.*)

— I prigionieri austriaci sono stati resi e con tutti gli onori e riguardi possibili, e noi ce ne congratuliamo, perchè sappiano quale sia il debito di una civil nazione ancora verso de'suoi stessi nemici. Ma questi riguardi sonosi forse usati egualmente verso i nostri poveri rifugiati veneti e lombardi, verso i valorosi soldati italiani che tanto soffersero e ancora soffrono per la nostra causa?

Dio volesse! ma già qualche informazione avuta abbiamo ragione di credere che non siasi usata eguale premura. Da che tanta smania di gentilezza verso i signori croati? Forse per testimoniare all'Assemblea di Vienna della nostra civiltà? Forse per ammollarne il cuore? Povera Italia! In questo caso ci rimeriteranno con gli stupri, col saccheggio, con gli assassinii.

## LEGIONE GARIBALDI

(*Messag. Turin.*)

Circondata da ogni parte di insidie, di violenze, di persecuzioni e di tradimenti, la bandiera italiana così gloriosamente innalzata dall'eroe di Montevideo fu visitata da nuovi successi, e nel 24 di questo mese una nuova vittoria sopra i Tedeschi in prossimità di Como circondò di nuova luce le armi italiane.

Lasciato un piccolo drappello di cento e cinquanta uomini sulla spiaggia di Luino ed a governo dei vapori sul Verbano, Garibaldi si accampava fra Varese e Como, e si portava da ogni parte sulle tracce dei Tedeschi, i quali benchè superiori in numero, sempre dileguavansi dal suo cospetto.

Essi osarono però di calare sopra la piccola colonna di Luino con molte migliaia di Croati con cavalleria e con artiglieria, quasi che avessero avuto a fronte non cento cinquanta uomini, ma molti e ben muniti battaglioni.

Non fu compiuto tuttavolta il loro intento, perchè il bravo drappello, sebbene di repente assalito, seppe far testa agli assalitori tanto che bastò per rifugiarsi incolume sui vapori, contro i quali trassero invano le austriache artiglierie.

Mentre questo succedeva a Luino, un corpo di tremila soldati veniva compiutamente sbaragliato dalla colonna principale di Garibaldi fra Como e Varese. Il combattimento durò molte ore: la vittoria fu comprata al prezzo del sangue di non pochi dei nostri valorosi: ma essa fu piena ed intera: molte barche di morti e feriti Austriaci furono vedute nelle acque di Como.

Fecero compiuto il trionfo dei prodi Italiani molti prigionieri, fra cui quattro ufficiali, molte armi di cui si aveva gran bisogno, un pezzo d'artiglieria, buon numero di cavalli e notevoli munizioni da guerra.

— Leggesi nel *Repubblicano* del 29 agosto:

Il generale Garibaldi accampatosi a Morazzone, vicino a Tradate, venne sorpreso la notte del giorno 26 da un numero stragrande di tedeschi, i quali mossero incontro al formidabile guerrigliero da Varese, da Como e perfino da Bergamo con seguito di molta artiglieria. Dopo forte cannoneggiamento a mitraglia degli austriaci, esso dovette abbandonare quella posizione e ritirarsi in Svizzera col grosso della sua colonna.

— Dal battello a vapore il *Verbano*, all'ancora ai castelli di Cannero (30 agosto):

« I due battelli sono ancorati presso l'isoletta di Cannero, intercettate le provvigioni da ogni parte. Il 29 era giunta notizia per un messo del generale Garibaldi, che questi trovavasi ad Amo, cantone Ticino.

MODENA — 2 settembre:

Il Duca che era entrato in Modena col mantello da liberale, accortosi ora che una tale veste non conviene ad un austriaco, si appresta a cacciarlo lungi da se. Dapprima fece buon uso della Civica sperando di farne una guardia a lui devota. Al popolo gettò l'offa sonnifera colla parola *costituzione*, la quale gli era già uscita di bocca nel sempre per lui memorando 21 marzo. Ne affidò la compilazione ad uomini di sperimentato attaccamento alla sua sacra persona, i quali attendono ispirazioni dei tempi più tranquilli per porsi all'opera. — Ma la sua truppa che non ha potuto addentrarsi nelle politiche viste del nuovo principe *costituzionale* non sa mandarla buona alla Guardia Civica, e troppo bruscamente già cominciato a mettere in atto le segrete istruzioni. Le collisioni avvenute nel 30 e 31 cessato agosto fra detta truppa, la Civica, e il popolo hanno messo il Duca nel più grave imbarazzo, accresciuto dalle lagnanze del principe di Linchstein che ha creduto opportuno di disapprovare la condotta dei cacciatori estensi. Ed ecco come egli con molta disinvoltura si è tratto di imbarazzo.

## NOTIFICAZIONE

Fatti deplorabili sono avvenuti nelle due sere scorse fra il Militare e la Civica. Non v'ha dubbio esservi colpevolezza d' ambe le parti. I delitti di fermento sono però esclusivamente attribuiti alla Civica.

Il Governo in genere prende opportune misure affinché siano puniti i colpevoli con tutta imparzialità. Intanto come abbiamo ordinato dal lato militare di inquire per la mancanza commessa dai soldati, così il Ministro dell'Interno ordina al Comando della Civica di provvedere lo stesso da parte sua.

S'intende poi che ove il buon Governo scoprisse qualche delinquente nel frattempo, farà procedere al di lui arresto.

Pel breve tempo che si frappone all'attivazione della Guardia Nazionale si ordinano le seguenti misure prudenziali da osservarsi rigorosamente dalla Guardia Civica:

1° È vietato alla Civica di battere la generale: ove le circostanze lo esigessero si ricorra al Comando delle I. R. truppe austriache;

2° Chi fra la Guardia Civica ha il turno di servizio sarà munito di viglietto dal Comandante, dovendosi il civico prestare a renderlo ostensibile qualora l'Autorità Militare od un Comandante qualunque di pattuglia o ronda lo richieda;

3° Gli individui che secondo il recente Decreto non farebbero parte della Civica, verranno esentati dal servizio, il quale dovrà quindi limitarsi al servizio di Guardia, escluse le pattuglie, alle quali provvede l'attuale numerosa guarnigione;

4° Chi della Civica non è di turno di servizio non potrà girare armato nè indossare le divise del civico;

5° La Civica di servizio ove fosse nella necessità di arrestare un soldato, si rivolgerà per l'esecuzione al prossimo quartiere militare, donde verrà staccata una pattuglia per procedura all'arresto stesso;

6° Chiunque civico o Borghese sarà ritrovato armato per la strada sarà arrestato dalla pattuglia, e rimesso ai tribunali competenti.

4 Settembre 1848.

FRANCESCO

Contemporaneamente veniva trasmessa la seguente circolare riservata ai soli Capi-Corpo:

« In caso d'allarmi il Supremo Comando Generale ordina:

1° Che due compagnie di Granatieri si portino immediatamente al R. Palazzo portando due pezzi d'artiglieria in aggiunta agli altri già stanziati;

2° L'artiglieria appronterà tostamente 4 pezzi di cannone da staccarsi dalla Cittadella a qualunque ordine;

3° La truppa di Linea si unirà nel piazzale della Cittadella per congiungersi alle truppe austriache, e portarsi ove verrà ordinato;

4° Venti gendarmi circa si porteranno tosto al Palazzo per la via più breve, onde servire alle comunicazioni che terranno aperte fra il Palazzo e tutte le caserme. Quelli a cavallo intanto si uniranno agli Ulani;

5° I Zappatori si raduneranno davanti la loro caserma, e si schiereranno in battaglia per congiungersi al corpo di truppa austriaca che sta al contiguo S. Pietro.

6° Lo Stato Maggiore si porterà immediatamente in Palazzo unitamente al corpo del Genio.

7° Se qualche ufficiale non potrà raggiungere il rispettivo corpo si dovrà portare al Palazzo;

8° L'avviso dell'allarme verrà dato con tre colpi di cannone e suono di tamburo. »

Saccozzi

Ieri il Duca, visto che il popolo levava la testa, e diveniva ognora più minaccioso e insolente, pensò di mettersi in comunicazione per mezzo di due nuovi ministri costituzionali di bronzo che fece collocare ai lati della porta del suo palazzo. Così persuadono gli illusi che esso è sempre il francesco V d'una volta.

— A Modena continua il fermento. Ad un generale tedesco che volle interpersi fu tirato da uno dei Gendarmi una pistoletta che non gli forò disgraziatamente che il cappello.

Il Duca di Modena a mala voglia è stato da ciò costretto a far rinchiudere tutto il Corpo dei Carabinieri nella fortezza.

FERRARA — 1 settembre (*Gazz. di Ferraro*)

Dopo un lungo abboccamento che il Gen. Austriaco Susan ebbe oggi stesso coll'egregio Pro-Legato Conte Lovatelli, si può accertare che le truppe austriache sgombereranno definitivamente da Stellata e Ponte Lagoscuro, e contemporaneamente succederà il cambio di guarnigione nella fortezza entro domani.

BOLOGNA — 3 settembre (*Gazz. di Bologna*):

Giunse fra noi questa mane il Card. Luigi Amat, nella sua nuova qualifica di *Commissario straordinario* di Nostro Signore nelle quattro Legazioni. La gioia del rivedere l'amato Principe fu grande in tutti, che niuno ha dimenticato o dimenticherà giammai l'effetto suo, la grandezza e nobiltà dei modi, la magnanimità e giustizia, che lo resero l'amore di questa Provincia durante la sua Legazione. La novella prova ed esso meritamente data della Sovrana fiducia, non che la conoscenza delle doti dell'alta sua mente e del cuore porgono ferma fiducia al nostro paese di vedere ben tosto ripristinato l'ordine, e ristabilita quella quiete e quella legalità, che sono nel desiderio di tutti i buoni, ponendo termine a quello stato di dolorosa incertezza e di anomalia, che ai passati giorni ci afflisce.

— Giunsero ier sera in questa città il sig. Dott. Farini ed il sig. Zampieri.

ROMA — 2 settembre (*Contemporaneo*)

La Commissione delle oblazioni volontarie per l'armamento ha stabilito di spedire il più sollecitamente possibile mille canne di panno da servire per cappotti ai nostri Volontari che si trovano alla difesa di Venezia.

— Il Ministro Interino dette armi dopo aver messo in opera tutti i mezzi possibili per impedire la partenza della Legione Romana, ora ha rivolto le sue amorevoli cure per fare altrettanto pel riorganizzazione della Artiglieria Civica e ciò contro la volontà del Ministro Fabri. Lo consigliamo a smettere certe arti omai troppo schifose e note.

Togliamo dal *Contemporaneo* il seguente brano d'un articolo sui congressi diplomatici scritto da *Pietro Sternini*:

« Quei congressi che un tempo tennero sospesi gli animi di tanti milioni fra i timori e le speranze, oggi sono divenuti ridicoli: sono simili alle ultime rappresentazioni che dà una vecchia truppa di saltimbanchi costretta a sciogliersi per le fischiate del popolo.

Lasciateli fare: venga l'ombra di Talleyrand del Vescovo ringato e si assida al banco della Presidenza, si schierino intorno a lui i Polignac, i Castlereagh, i Metternich, i Fiquelmont, i Guizot; si assida ai più bassi seggi la turba minore degli inviati diplomatici, assistano alle Tribune sotto finti nomi i Re, gl'Imperatori, i Duchi e gli Arciduchi, si traccino le linee nere sulla carta d'Italia, si segnino i fiumi e i monti; si dividano si suddividano i popoli; lasciateli fare: alla porta della sala sta una immensa moltitudine riunita sotto la bandiera nazionale; lasciateli fare,

all'improvviso questa turba irromperà nella sala e caccierà i diplomatici e brucierà i protocolli.

Abbastanza vi faceste giuoco delle nazioni: il tempo di venderle come pecore al mercato è finito. Ad ogni contratto diplomatico doveva intervenire l'Italia; essa era chiamata per accomodare le differenze; per calmare le questioni dei potentati non mai sazi di usurpazioni.

La povera schiava stava colà umile e silenziosa: chi avrebbe osato di prendere le sue difese? Abbraccia il tedesco; le comandava Castlreagh, inginocchiati innanzi al Leopardo britanno, le diceva col suo sorriso infernale Talleyrand, fa una carezza al Cosacco le imponeva Metternich, e la povera schiava piangeva, ma obbediva.

Quelle divinità diplomatiche la consegnavano poi ai Principi italiani, e dicevano in coro: noi ve la diamo in custodia strettamente incatenata, guai a voi se avete pietà del suo pianto e della sua miseria, non rallentate mai le sue catene, a questo patto vi accordiamo la nostra protezione, a questo patto regnerete.

Oggi la schiava si alza dalla polvere e scuote le sue catene: oggi la schiava alza la fronte e rivolta ai suoi Principi dice aiutatemi a spezzarle per sempre, a questo patto avrete il mio amore, a questo patto regnerete.

NAPOLI — 30 agosto (Il Teleg.):

Tutti i vapori che erano in rada sono già da un pezzo entrati nella darsena. Tutto è per la spedizione di Sicilia, la quale si è affrettata subito dopo il ritorno del Conte Ludolf da Londra.

Questa mattina alle 4 ant. si è imbarcato il Generale Filangieri con numeroso stato maggiore. Quattro battaglioni Svizzeri saranno in giornata imbarcati sulle fregate a vapore disponibili.

Questa armata, con le ambulanze, si dirigerebbe sulle coste della prima Calabria, si unirebbe alla truppa ivi stanziata la quale è di circa 18 m. uomini per poi operare lo sbarco sulle coste di Sicilia.

Molte sono le congetture su questo sbarco: chi dice eseguirsi a Messina mediante la protezione della cittadella: molti dicono a Melazzo: altri dicono che si minaccerebbe in tre punti dell'isola; ma che si opererebbe con forza su di un solo. Il sicuro è che non si può sapere con certezza, e tutte son congetture, e null'altro che congetture.

In questo fatto tutte le Potenze osserveranno la neutralità.

Intanto questa notte è partito subito per Sicilia il vapore inglese il Porco Spino — esso dicesi diretto a Palermo: comandante la squadra inglese in Sicilia per comunicargli l'ordine della neutralità — altri dicono cose diverse.

— Leggesi anche nella Libertà Ital.

Si sono imbarcati questa mattina su' regi vapori il 3.º e 4.º Reggimento Svizzeri e 500 Guardie di Pubblica Sicurezza arrivati da Castellammare. Il General Filangieri Comandante della spedizione avrà per capo dello Stato Maggiore alla sua immediata il Tenente Colonnello Picenna. Si dice che il Generale De Sauguet avendo chiesto al re di far parte della spedizione, abbia avuto il comando di una divisione.

I Reggimenti residenti in Calabria che fan parte della spedizione, sono i seguenti:

Un battaglione Carabinieri — 3.º 7.º e 13.º Reggimento di Linea — Il Battaglione Pionieri — Tutta l'artiglieria che trovasi nella Calabria — E cinque battaglioni Cacciatori.

La forza residente nella cittadella di Messina ascende a 3000 uomini.

La spedizione si è diretta per la Sicilia. A tal uopo le truppe sbarcheranno a Reggio dove si uniranno con quelle colà stanziate. Il punto designato per lo sbarco in Sicilia sarà Messina. Occupata Messina si spediranno de' proclami per tutta l'isola, e si cercherà d'intavolare trattative con quel governo. Base di queste trattative sarebbe tutto ciò a cui era condisceso il governo di Napoli in marzo ultimo.

— Il 10.º di Linea stanziato negli Abruzzi sarà portato al completo. A tal uopo gli sono state spedite dagli altri corpi molte reclute di leva.

— Sere sono in un'osteria alle colonne di Cariati si tenne un banchetto costituzionale. Circa 100 lazzari dei quartieri superiori di Toledo fecero parte di questo banchetto.

— Leggesi nel Contemporaneo:

Questa notte son partiti quattro legni per condurre in Calabria quattro ambulanze per la spedizione di Sicilia. Questa mattina è partito il Generale Filangieri comandante supremo di tanta conquista. Dopo la parata militare di Piedigrotta, partirà il rimanente della truppa. È voce che merita conferma, che Ferdinando per ottenere il permesso di ciò fare dagli inglesi abbia fatto dono a Lord Palmerston di una tabaccheria con diamanti simili a quella data all'ambasciatore Russo a Londra. È un fatto certo che la spedizione

parte, che gli inglesi si accostano sempre più alla Corte siffattamente che essendo stati due inglesi uccisi dai marinai di S. Lucia non si è prodotto alcuna protesta né alcuna lagnanza. Stieno all'erta i Siciliani, comechè sembra impossibile che si volesse dall'inglese governo ripetere il vile abbandono del 1826 pure è debito cittadino ripetere ciò che da molti si assicura, che cioè il vapore il Porco Spino è oggi a' servigi di Re Ferdinando.

— Sabato a proposito di fare un giudizio nazionale sul Generale Ferdinando Nunziante e ciò a proposta del Deputato Carlo Poerio vi fu una votazione per appello nominale e così fu disvelata alla fine la vera parte della Camera, e molti si mostrarono quali veramente erano: 57 furono i deputati che disapprovarono Nunziante, ed il Ministero, 34 quelli che ebbero la vergogna di non trovare in questo eroe della tirannide colpeabilità alcuna.

— Non è stato ancor ricevuta la deputazione per l'indirizzo; la Camarilla asserisce che il Re vorrebbe veder fuori i deputati senza censo, perocchè è qui guerra aperta contro le capacità la quali non si vendano e sieno sdegnose di ogni vile affetto.

— Il seguente è un ragguglio esatto della forza Napoletana partita da Napoli la sera del dì 30 Agosto.

5 Grandi e 4 piccoli Vapori imbarcarono di Molo 4500 Truppe, da questi 2000 Svizzeri.

1 Fregata 3 Bastimenti e cannoni e 15 grandi bastimenti per l'uso di disimbarcare le truppe furono rimorchiate dai Vapori.

Questi Vapori furono destinati prima di arrivare a Reggio ove 18000 truppe, si erano riunite, con una forza imponente d'Artiglieria.

I Siciliani si preparano per una resistenza vigorosa. Le flotte Inglese e Francesi sono nella Baia di Napoli.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI — 28 agosto:

I sigg Luigi Blanc e Caussidière non sono arrestati. Leggesi nel *Debats*, la seguente nota:

« Colpito, non come colpevole ch'era impossibile, ma come nemico, da uomini in cui le passioni politiche fecero tacere ogni sentimento d'equità, io mi allontano per meglio protestare contro le conseguenze dello stato d'assedio e dell'impero della forza. Io non posso credere che la Francia voglia soffrire che il corso della giustizia regolare resti sospeso ancor lungo tempo. Quando il giorno dei dibattimenti sarà giunto, io vi sarò. »

26 agosto 1848.

LOUIS BLANC

Il conte Della Marmora, capo dello stato maggiore dell'armata piemontese a Milano, lo stesso che ha salvata la vita del Re Carlo Alberto nelle turbolenze di cui quella città fu il teatro all'approssimarsi dell'armata austriaca, è arrivato il 26 cor. a Parigi con una missione del governo sardo presso la repubblica Francese.

Il sig. Della Marmora discese al palazzo dell'ambasciata del re di Sardegna.

— Oggi o domani, al più tardi, il sig. Marrast deve presentare all'Assemblea il nuovo progetto di costituzione.

LIONE — 30 agosto (Salut Public.)

Alcuni rifugiati Italiani sono già arrivati a Bourg: se ne aspetta da un giorno all'altro una colonna di circa 200. Essi verranno provvisoriamente distribuiti in varie località del dipartimento.

### SVIZZERA

— Il Governo ha ricevuto dal ministro degli affari esteri di Sardegna il seguente dispaccio in data del 22:

« Informato il governo di S. M. che nella ritirata del Regio Esercito dalla Lombardia, un certo numero di soldati al medesimo appartenente si sarebbe portato nel territorio di codesto Cantone, e non ha ancora raggiunto le sue bandiere, m'incarica di rivolgermi alle SS. VV. pregandole di promuovere le occorrenti disposizioni per parte delle autorità ticinesi perchè i militari appartenenti al Regio Esercito che ancora si trovassero in codesto Cantone, e che non fossero a ciò impossibilitati da malattia siano inviati alla volta di questi regi Stati per farvi ritorno al più presto possibile. Nella fiducia che questo desiderio del R. Governo venga dalle SS. VV. accolto ringrazia in anticipazione. »

### SPAGNA

MADRID — 22 agosto.

Il soggiorno della Granja parrebbe aver esercitato una salutare influenza sulla casa reale. Il re usa ogni attenzione alla sua augusta sposa.

— Una questione sulla quale parrebbe il ministero non essere pienamente d'accordo, è quella dello scioglimento delle Cortes: i signori Mon e Pidal desiderano che le Corti sieno conservate, nel mentre che il Generale Narvaez vorrebbe il loro scioglimento.

— Gli arresti fatti da alcuni giorni colpirono più particolarmente persone appartenenti al partito progressista.

La Espana pretende, dietro alcune lettere ricevute di Francia, che il recente viaggio del signor Bulwer a Parigi, all'Avre e a Tours non abbia avuto altro scopo che di preparare una nuova rivoluzione in Ispagna.

CATALOGNA. — 22 agosto:

I preparativi del Somaten generale si proseguono colla più grande attività. Armi e cartucce sono distribuite in questo momento a tutte le popolazioni che ne dimandano. Cin-

que convogli sono già partiti da Barcellona ove trovansi di già più di 7000 fucili.

Si sa da fonte sicura che Cabrera continua a preparare la sua spedizione contro il Maestrazgo.

L'alleanza dei montemolinisti o dei centralisti o repubblicani di cui si è tanto parlato, non è assolutamente che una convenzione tacita di non far fuoco gli uni sugli altri. I capi montemolinisti continuarono sempre a distruggere la pietra della costituzione in quasi tutti i villaggi da dove passano ed a proclamare Carlo VI; i centralisti proclamarono da parte loro, la costituzione del 1812 e la caduta del governo attuale.

### INGHILTERRA

Le inquietudini che la lotta fra la Danimarca e la Confederazione germanica avevano eccitate nel commercio inglese, son oggi più che mai vive.

La Danimarca respinse le condizioni di pace che le furono proposte in nome della Russia e della Dieta di Francoforte.

I giornali inglesi annunciano oggi questa notizia nel modo il più positivo.

Dal rimanente presumevasi già questo rifiuto.

Il governo inglese è stato il primo a dichiarare, che le condizioni offerte non erano accettabili.

L'Inghilterra e la Francia si sarebbero pure messe d'accordo, da ciò che assicurano i giornali di Londra, onde impedire ogni nuova aggressione per parte della Confederazione germanica. (Pressé).

### GERMANIA

VIENNA — 25 agosto:

La nuova Gazzetta di Vienna porta la Notificazione dell'Imperatore, colla quale dà un'amnistia generale a tutti i condannati politici cittadini del Tirolo Meridionale dal mese di marzo in poi, e porta ai forestieri l'obbligo di abbandonare il paese. Proibisce pure qualunque nuova incriminazione e perquisizione che si riferisca ai suddetti avvenimenti politici.

— 26 agosto:

Nè ieri nè oggi la quiete è stata turbata, gli Operai sono tranquilli ma l'odio loro contro le Guardie Nazionali e Municipali non diminuisce. Perchè la funzione funebre delle vittime nell'ultima insurrezione procedesse senza tumulti venne accompagnata da due divisioni della legione Accademica. Essendo giornata di pagamento per gli Operai la Guardia Nazionale è tutta sotto le armi e la truppa consegnata nelle caserme.

— Posso assicurarvi che l'armata d'Italia verrà aumentata di 30,000 uomini: queste truppe vengano la maggior parte dalla Gallizia. Oggi sono arrivate qui 10 bandiere conquistate dalla nostra armata negli ultimi fatti. Si crede che verranno esposte al pubblico.

BOEMIA - PRAGA — 20 agosto:

Furono nuovamente posti in libertà diversi prigionieri tra i quali il conte Alberto Deym.

— Oggi un gran numero di dame della nostra città tennero una riunione. Esse decisero di protestare all'unanimità contro il proclama del generale Windischgraetz, e sugli avvenimenti conseguenti. La signora Raether, moglie di un medico, presiedeva. Essa diresse i dibattimenti convenevolmente. Essa propose di sollecitare un'amnistia in favore dei detenuti di Hradschin. Vi erano 400 dame presenti. Venerdì vi sarà un'Assemblea più numerosa.

FRANCOFORTE — 24 agosto:

Il signor Radice incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna ha presentato avanti (22) le sue lettere credenziali a S. A. S. l'arciduca vicario dell'impero.

BRESLAVIA — 30 agosto:

Lettere di Bucharest del 13 annunziano che il Pacha Turco ha riconosciuto in nome della Porta i tre membri del Governo nuovamente eletto, ma ch'egli ha respinto il suffragio universale, l'armamento del popolo e la libertà della Stampa.

## NOTIZIE DELLA SERA

### ORINE DEL GIORNO

#### MILITI CITTADINI!

I funesti casi di Livorno sono noti e deplorati abbastanza. La Guardia Civica mancherebbe al primo tra i doveri che la Legge del suo istituto le impone, se di un tanto disordine rimanesse spettatrice indifferente. Più di ogni altra forza essa lo può: più di ogni altra forza essa lo deve, custode, com'essa è, delle pubbliche franchigie, conculcate da una schiera di traviati in quella infelice Città.

Già molti Militi son partiti alla volta di Pisa, in quel numero che la urgenza del caso ha permesso. Molti più è però desiderabile che ne partano per raggiungere i loro compagni, se si vuole che il movimento della Guardia Civica abbia, come aver deve, tutta la forza di una imponente cittadina dimostrazione. Sappiano intanto i Militi Cittadini che l'amato LEOPOLDO II. si pone alla loro testa.

La partenza avrà luogo in questa sera stessa, con un treno speciale della Strada ferrata.

Note sono le condizioni che il Governo promette ai Militi mobilitati.

Tutti coloro che vorranno esser compresi nella indicata partenza, si daranno in nota fino alle ore 4 pomeridiane alla stanza d'ordini dei rispettivi Battaglioni. Ivi saranno informati dell'ora precisa della partenza e delle relative istruzioni.

Dal Comando Generale della Guardia Civica di Firenze 4 settembre 1848.

Il Tenente Colonnello incaricato del Comando Supremo provvisorio.

G. DE' PAZZI.